

# Fotografia

## Il mondo negli occhi di Roiter

La Casa dei Tre Oci di Venezia ospita la più completa rassegna sul grande artista

di MARIANNA ACCERBONI

Un filo sottile lega – nella vicenda artistica del grande fotografo Fulvio Roiter – l'amore per Venezia a Bruges, che per i suoi magici canali d'acqua, è considerata in Europa la Venezia del Nord. In quel luogo incantevole, in cui ancora si rifrangono, come nella Serenissima, gli echi di un grande passato, quello che oggi è considerato uno dei più grandi fotografi italiani e forse il cantore massimo della città lagunare, incontrò nel '59 a 33 anni, la bionda e sottile Lou Embo: allora appena ventunenne ma già lanciata nell'arte del terz'occhio, sarebbe presto divenuta sua moglie e compagna d'arte e di vita. Da questo lontano episodio nasce un evento espositivo di alto livello come la mostra dedicata a Roiter fino al 26 agosto nella Casa dei Tre Oci alla Giudecca, elegante dimora disegnata ai primi del Novecento in stile neogotico, di cui rappresenta uno degli esempi più significativi, dal pittore e architetto Mario de Maria, e che, dopo di lui, accolse e ospitò personaggi di gran fama quali Grubicy, Hundertwasser, la figlia di Peggy Guggenheim, Sciltian, Morandi, Fontana... Ed è proprio grazie al contributo della moglie Lou, che cura e gestisce l'immenso archivio del marito, mancato nel 2016 all'età di 89 anni a Venezia, dove viveva e operava nella sua casa al Lido, che l'esposizione è stata resa possibile, configurandosi la più completa mostra monografica mai realizzata su Roiter, con foto dal '48 al 2007.

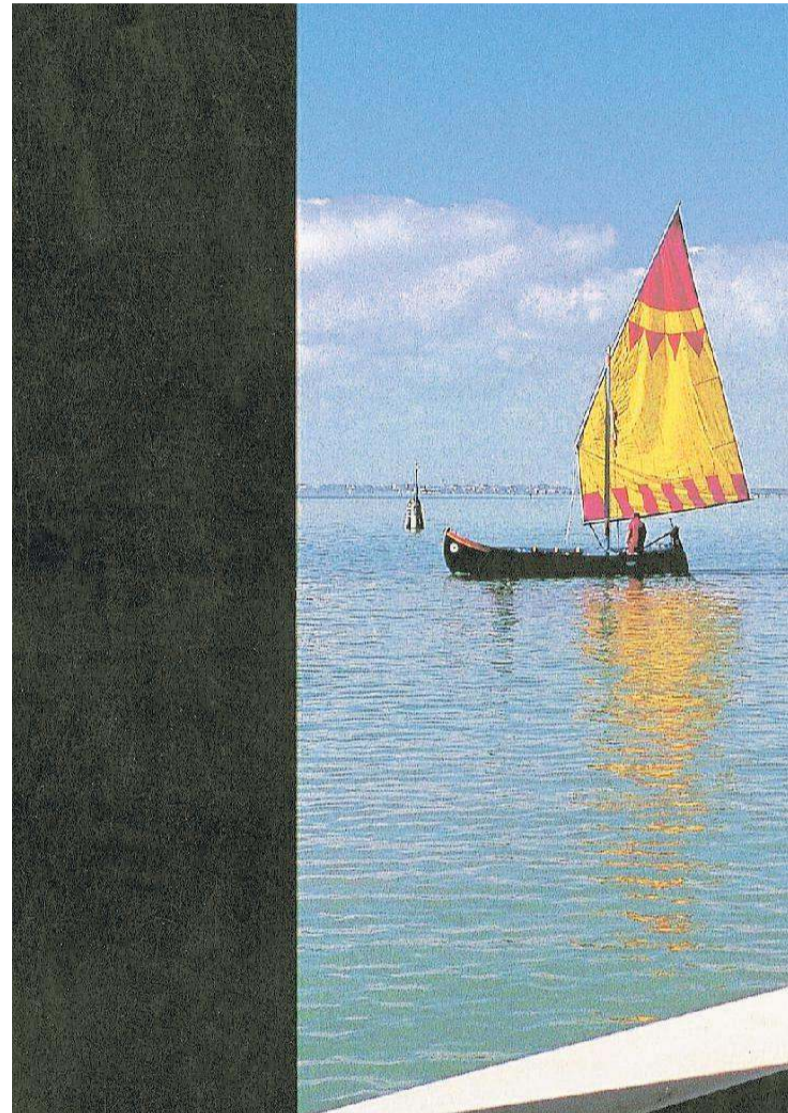
Promossa, in partenariato con la città di Venezia, dalla Fondazione di Venezia che, grazie a un accurato restauro ha reso dal 2012 la Casa dei Tre Oci punto di riferimento internazionale della fotografia, la rassegna propone un approfondimento a 360 gradi sulla capacità di Roiter di essere fotografo artista, artigiano e psicologo, come dimostrano le 200 opere esposte, quasi tutte *vintage*, in cui l'autore sa cogliere l'anima dei luoghi e far emergere quella dei suoi abitanti. Un racconto per immagini efficace, equilibrato, elegante, connotato da grande tecnica nel rapporto tra il bianco e il nero e nei colori vellutati, denso di luce e velato di poesia, di rispetto e delicatezza. Per la natura, che il fotografo – originario di Meolo, nell'entroterra veneziano – in qualche modo aveva nel sangue, e per la donna. Tant'è che la sezione dedicata all'immagine muliebre, interpretata attraverso nudi immersi nella campagna goriziana avvolta dalla luce, presenta una levità che ricorda la Venere del Botticelli. Mentre la foto di due donne venete che, immerse nel verde del Bellunese, dialogano fra di loro, rappresenta uno



spaccato eloquente e azzeccato della società veneta. Altrettanto efficace e sensibile è l'affondo nell'anima di altri popoli e altri paesaggi. Dal Brasile, dove Roiter si fermò per nove mesi e che rappresentò «uno spartiacque fra tutto quello che è avvenuto prima e dopo, nella mia vita»; all'Amazzonia, Persia, Turchia, Messico e Libano; dalla Costa

d'Avorio, Niger e Zaire al Portogallo, Francia, Spagna, Grecia, Olanda. Per non parlare dell'Italia, con la mistica purezza dell'Umbria, per cui compose il libro "Terra di San Francesco", che gli valse nel '56 il Premio Nadar, e l'intensità della Sicilia, dove fece un viaggio rivelatore nel '53, in seguito al quale decise definitivamente d'intraprendere

la carriera di fotografo. Anche se «fotografare l'Italia non è difficile. È impossibile. Condensarne le bellezze, gli aspetti più significativi paesaggistici, storici o sociali è un'impresa folle», scrisse in "Viaggio italiano", uno tra il centinaio di volumi da lui pubblicati con accuratezza maniacale. La regina dei suoi pensieri fu però sempre Venezia, patria d'e-



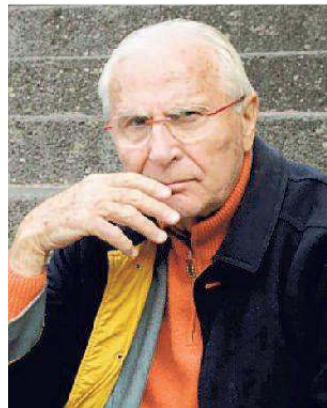
lezione, cui la mostra dedica due sezioni su nove, offrendocene un'interpretazione e sottilmente inattesa, scandita dal ritmo particolare della città. "Esse-re Venezia" del '77, stampato in quattro lingue e in un milione di copie, è stato il libro che consacrò Roiter sulla scena internazionale. Ma alla Casa dei Tre Oci ci sono anche la sua cifra neoreali-

sta degli esordi, poi nel tempo abbandonata, e l'immagine che segue il concetto di sintesi – da lui orientata verso un velato astrattismo – che caratterizzò molta arte d'avanguardia del '900, espressa nella sezione "Oltre la realtà". Tra le altre compare una foto sensazionale che ritrae una scena dell'opera "Einstein on the beach" di Bob Wil-

### L'ULTIMA INTERVISTA

## «Seguo l'istinto, sono un animale con la Laika»

Scomparso nel 2016, è stato definito un raddomante delle immagini. Venezia la città del cuore



Qualcuno lo aveva definito un raddomante delle immagini per la sua inossidabile capacità di scovare l'attimo da immortalare nel clic della sua macchina fotografica, ma Fulvio Roiter preferiva definirsi «un animale che fotografa» tale era il suo istinto per la fotografia. Si sentiva «geneticamente programmato per fotografare», quasi la sua Laika fosse – come diceva – «un prolungamento del braccio». La fotografia era per lui arte, passione e quasi «malattia», ma soprattutto linguaggio. Ne-

gli ultimi tempi di vita quando un amico che non vedeva da tanto gli chiedeva se era ancora in attività, lui rispondeva stizzito: «Certo! Se respiro, fotografo!».

Così in una delle sue ultime interviste aveva raccontato i suoi esordi editoriali: «Io da ragazzo avevo studiato chimica. Ho cominciato a fotografare per caso nel mio paese, Meolo, perché un cappellano della mia parrocchia aveva una Agfa Isolette e quando facevamo i ritiri a Possagno me la prestava. Poi

ho deciso di fare un reportage per mettermi alla prova, sono andato in Sicilia partendo in treno con la mia bicicletta per fotografare questa terra. Avevo detto a mio padre, che scalpitava perché mi trovassi un lavoro, che questa sarebbe stata la mia ultima chance. Quando sono tornato ho mandato a un editore i miei scatti e lui mi ha risposto. Per giorni non ho avuto il coraggio di aprire quella lettera. Poi mi sono deciso: mi scriveva che voleva alcune foto per pubblicarle e che sarebbe stato l'ini-



zio di una collaborazione». «Non ho domito per notti dalla felicità - ricordava Roiter -. Gli ho scritto – mentendo - che ero in giro per l'Europa a fare dei reportage e che sarei passato per



## LA MOSTRA

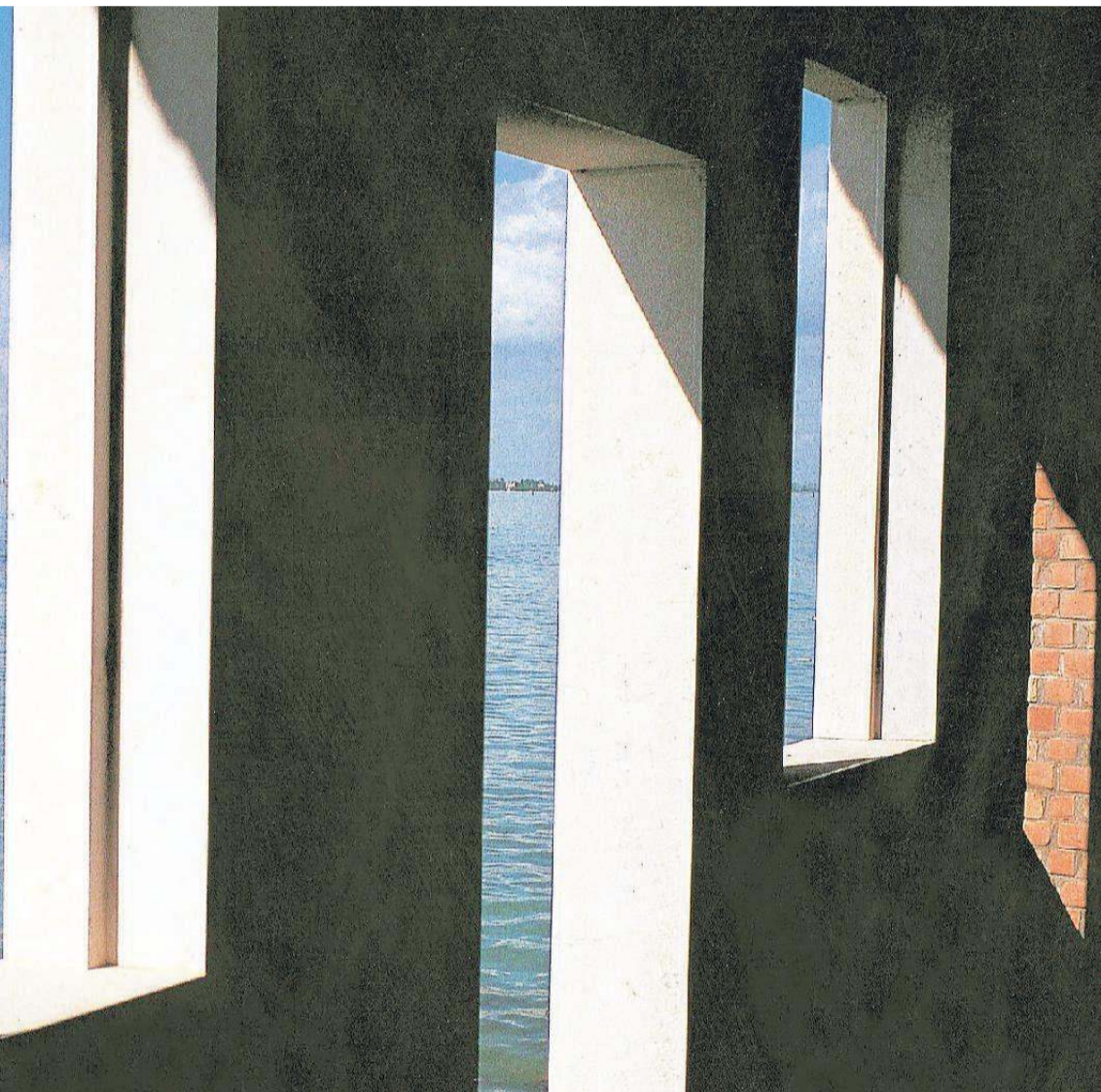
## A Gorizia i gioielli che nascono da materiali di scarto

Trasformare in gioielli gli scarti di lavorazione di altre attività, questo il compito del concorso internazionale sfociato nella mostra in corso a Gorizia negli spazi espositivi della Fondazione Carigo, in via Carducci 2, "Jewellery Metamorfosi", che coinvolge quarantanove artisti di undici Stati (Italia, Francia, Argentina, Spagna, Brasile, Colombia, Germania, Cile, Olanda, Costa Rica, Stati Uniti), per un totale di cinquantanove opere, esposte fino al 25 aprile. Nata da un'idea dell'orafo Sergio Figa e curata dalla designer Francesca Canapa dell'associazione

Gioiellodentro, la mostra restituisce il lavoro di artisti che hanno dato vita a vere e proprie metamorfosi, avviando un procedimento di trasformazione che giunge a evocare la preziosità del gioiello. L'incontro fortuito del materiale di scarto con la creatività



dell'orafo regala nuova vita a materiali pronti a essere smaltiti e che invece entrano a pieno titolo nel gioiello contemporaneo. Nell'ambito della mostra una sezione è invece dedicata alla tradizione, dove poter ammirare una parte della cospicua raccolta di preziosi proveniente dal Monte di pietà di Gorizia insieme a una selezione di gioielli del goriziano Lodovico Mischou, che solo occasionalmente sono stati mostrati al pubblico. Coprendo un arco di tempo che va dalla seconda metà del XVIII secolo fino ai primi ai decenni del XX, gli oggetti testimoniano i modelli di oreficeria diffusi nel Goriziano, e sono documento di vicende storiche, aspetti culturali e appartenenza sociale. Sono in particolare quelli provenienti dal Monte di pietà, fedi e pendenti portaritratto, a caricarsi di ulteriori significati, per il valore affettivo e simbolico che li connota. In mostra sono esposte anche alcune creazioni delle maestre merlette della Fondazione Scuola Merletti di Gorizia. Orari: venerdì 10-12; 15.30-18.30; sabato e domenica 9-12; 15.30-18.30. Domenica 8 visita guidata alle 10 e 16.30, la partecipazione è libera senza prenotazione.



son, al Teatro La Fenice nel '74. Il rapporto umano ma nel contempo quasi mistico di Roiter con la natura prosegue in una sezione dedicata all'albero, "verde e immortale standard di vita", come annota Fulco Pratesi, tra i molti che hanno scritto di lui, da Moravia a Zannier, da Stella a Zanzotto, presenti anche nell'accurato catalogo Marsilio. E in

quella "L'uomo senza desideri", che racconta di una persona vissuta quarant'anni nella campagna di S. Cipriano senza contatti con l'esterno. E per chi vuole un selfie, una sala propone ampi ingrandimenti di alcune opere, per dialogare virtualmente in modo contemporaneo con la Bellezza.

In alto a sinistra, Senza titolo (nudo n.5). A destra, Isola di San Giacomo in Paludo, Laguna veneta 2005. Le immagini fanno parte della mostra "Fulvio Roiter - Fotografie 1948-2007", aperta fino al 26 agosto alla Casa dei Tre Oci a Venezia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In basso a sinistra, Fulvio Roiter (1926-2016). A fianco, "La notte del Redentore 1972", tra le immagini di Roiter esposte a Venezia



Losanna per incontrarlo. Quando ci siamo visti mi ha detto che gli sarebbe piaciuto fare un libro su Venezia e visto che abitavo in quella città sicuramente avevo già moltissime foto. "Una

montagna!" gli ho risposto. In realtà non ne avevo scattata ancora neanche una. Così poi ho rimediato fotografando Venezia giorno e notte per fare il mio libro. Un altro momento fonda-

mentale è stato quando l'editore mi chiese di fare un libro sull'Umbria sui versi di S. Francesco e per la prima volta ho avuto un consistente assegno per il mio lavoro. Mio padre non credeva ai suoi occhi, finalmente guadagnando con il mio lavoro, per lui ero diventato davvero un fotografo. «Così - raccontò ancora Roiter - ho iniziato la mia carriera che mi ha portato in tutto il mondo, anche se il mio cuore rimaneva a Venezia. Il mio rapporto con questa città è durato tutta la vita. Andavo lontano, partivo per fotografare paesi sconosciuti, ma provavo sempre nostalgia per Venezia. Posso dire che partivo proprio per provare nostalgia, per lavarmi gli occhi e poi tornare a fotografare Venezia con spirito sempre nuovo».

Giovanna Pastega

## IL FESTIVAL

## Schiavulli racconta storie di fanatismo

La giornalista oggi a Trieste e domani a Grado

di PAOLA TARGA

Si chiama Radio Bullets ed è una webradio fatta di "parole che frantumano il silenzio". Racconta le notizie internazionali che probabilmente non leggeremo nei media italiani, o "non troppo a lungo". L'ha fondata e la dirige una giornalista di trincea, Barbara Schiavulli, Premio Luchetta 2007: «L'Italia - spiega - non è più un Paese per giornalisti che vogliono raccontare guardando le cose da oltre una scrivania. A Radio Bullets siamo una quindicina, cerchiamo di raccontare quello che accade intorno a noi, per capire il nostro mondo». D'altra parte le cronache dalle trincee del mondo fanno parte del dna di Barbara Schiavulli da quando, tredicenne, sognava di fare non la ballerina o la maestra, ma la giornalista di guerra. Perché? «Volevo denunciare la violenza, i soprusi, le ingiustizie». Un obiettivo perfettamente centrato con l'ultimo, emozionante libro. "Quando muoio lo dico a Dio" (Youcanprint, pagg. 114, euro 12) intreccia tre storie del nostro tempo legate al fanatismo religioso: una ragazza musulmana colpevole di amare, un ragazzo ultraortodosso ebreo che voleva ballare e una cristiana che voleva essere solo se stessa. «Vicende - spiega l'autrice - tratte e ispirate alla realtà: fatte di forza, lotta e coraggio, anche quando non c'è il lieto fine. Storie che dimostrano, una volta di più, che non esiste un buon estremismo».



Quando si supera il confine del buon senso, dei diritti e dei doveri, l'estremismo diventa il male: che sia religioso, politico o ideologico».

Sono due le occasioni per ascoltare Barbara Schiavulli e sfogliare insieme a lei le pagine di questo avvincente diario di giovani vite messe a dura prova dal fanatismo religioso: oggi alle 18 sarà al caffè letterario Lettera Viva a Trieste (viale XX Settembre 31), in dialogo con la giornalista Fabiana Martini e con lettrici di Sara Alzetta. E domani, alle 19 al Grand Hotel Astoria di Grado sarà protagonista della 2ª edizione del festival Isola delle Donne, nella giornata inaugurata a cura dell'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune e dell'Ordine dei Giornalisti del Friuli Venezia Giulia, insieme a Giusi Fasano (alle 17), Paola Dalle Molle e alla consigliera provinciale di Parità pordenonese Chiara Cristini (alle 16), tutte in dialogo con il presidente dell'Ordine Fvg Cristiano Degano. In serata al festival anche il saggista Roberto Bertinetti, autore di un libro curiosamente omonimo, "L'isola delle Donne (Bompiani) dedicato a nove "ladies" che hanno fatto grande la Gran Bretagna.

L'incontro di Grado sarà l'occasione per esplorare con Schiavulli i leitmotiv di un libro che



La giornalista Barbara Schiavulli a Trieste e all'Isola delle donne di Grado

## Goldin e Anzovino raccontano Van Gogh due eventi a Vicenza precedono il film

L'arte di Vincent Van Gogh incontra la musica di Remo Anzovino in due appuntamenti speciali. Il pianista e compositore pordenonese, eseguirà al pianoforte in anteprima le musiche originali che ha scritto come colonna sonora del film "Van Gogh. Tra il grano e il cielo" oggi, al Teatro Olimpico di Vicenza, alle 21, insieme a un ensemble di 7 elementi (Gianni Fassetta alla fisarmonica, Jozek Cardas primo violino, Sophie Chang secondo violino, Aldo Zangheri alla viola, Anselmo Pelliccioni al violoncello, Lorenzo Baroni al contrabbasso e Marco Anzovino alle chitarre e percussioni), e domani alla Basilica Palladiana, a mezzanotte (i biglietti per oggi si possono acquistare chiamando il n. 0422-429999 o consultando il sito [www.lineadombra.it](http://www.lineadombra.it); il secondo evento è già sold out). "Van Gogh tra il grano e il cielo" (in uscita in anteprima mondiale in Italia il 9, 10, 11 aprile), diretto da Giovanni Piscaglia e scritto da Matteo Moneta con la consulenza scientifica e la partecipazione di Goldin, racconta l'unione spirituale di due persone che non si incontrarono mai durante la loro vita ma che condivisero la stessa tensione verso l'assoluto, la stessa ricerca di una dimensione religiosa e artistica pura, senza compromessi: Helene Kröller-Müller e Van Gogh (che morì nel 1890 quando lei aveva 11 anni). Due universi interiori dominati dall'inquietudine e dal tormento, che entrambi hanno espresso attraverso una vera e propria mole di letter. Info: [www.nexodigital.it](http://www.nexodigital.it).

vulli i leitmotiv di un libro che racconta le trincee calde del mondo: gli estremismi non smettono di "affascinare" i giovani, come alfabetizzare le generazioni che guideranno il mondo? «Conoscere è il primo modo - spiega la giornalista - Ci sono i militanti locali, ragazzi attirati dopo decenni di guerra, povertà, malattie, analfabetismo e bombardamenti occidentali che non possono evocare giustizia né democrazia; e ci sono i combattenti stranieri, ragazzi di terza o quarta generazione che provengono da Paesi europei. Serve un gran lavoro di contrasto alla radicalizzazione, perché in paesi come il Regno Unito, dove i migranti non si sono mai veramente integrati e vivono in ghetti o in Francia dove la radicalizzazione avviene nelle carceri, serve una risposta di politica comune, sociale, psicologica e culturale diversa da quella che offre oggi l'Occidente. In Italia non viviamo la stessa marginalizzazione di altri Paesi, perché

non ci sono ancora le terze e quarte generazioni, ma anche per la normativa antiterrorismo che risale agli anni '70. Questo non significa che non ci serva fare prevenzione. Per una volta abbiamo una decina di anni di vantaggio rispetto ad altri Paesi: dovremmo cercare di non spreccarli».

Barbara Schiavulli ci racconta la sua esperienza dall'Italia, in queste ore: inutile dire che frema dal desiderio di partire: «farò presto un crowdfunding, una raccolta fondi fra i miei lettori e ascoltatori - spiega - perché i giornali italiani non pagano più gli articoli in modo dignitoso. Sono indecisa se andare in Venezuela per le elezioni, un Paese devastato dalla povertà, dove cibo e medicine sono introvabili; oppure in Afghanistan, il Paese che amo dove la situazione peggiora di giorno in giorno. Per fortuna - ironizza - i proiettili sono democratici e non guardano se sei maschio o femmina...».